

Uomini in Cammino

Foglio del Gruppo Uomini di Pinerolo

www.uominincammino.it

n° 6 - 2008

ISSN 1720-4577

AUGURI PER UN 2009 DI CAMMINO TENACE

IL PRESIDENTE LATRA SUI CADAVERI

Proclama il presidente che il paese
è unito nel sostegno ai militari
che nella guerra afgana a tante imprese
d'arme e di gloria s'appalesan pari.

Ahilui che le sonanti, alate, accese
parole di discorsi sì preclari
e della propaganda il lustro arnese
non bastano a nascondere gli amari

frutti del crimine: le genti uccise,
le stragi infami, il mare di dolore,
l'umanità straziata e resa niente

e sul deserto altro deserto e intrise
di sangue spoglie ovunque, e ovunque orrore.
E sulle spoglie latra il presidente.

(da *Minime de La nonviolenza è in cammino* - 23.12.08)

UOMO

Piove, piove, piove
tutto è fango
tutto è grigio

Uomo
se non sai piangere
riconoscerai il sole
al suo ritorno?

Wanda Gozzi

CERCANDO IL NATALE

Cercavo il Natale a Betlemme
ma non lo trovai:
la greppia della Nascita mi parve
troppo inospitale.
Cercavo Natale a Ramallah
ma non lo trovai:
le bandiere fluttuanti sul frontone neo classico
mi parvero sanguinolente.
Cercavo Natale sulla spianata delle moschee
ma non lo trovai:
l'oro delle cupole mi parve falso.
Poi... all'improvviso
in fondo alla scalinata che immette nella piaz-
za-mercato
un bimbo si inciampò nelle mie gambe infer-
me,
alzò gli occhi di brace e mi sorrise amico
e Natale scoppiò nel mio cuore
e la piazza fu inondata di luce e di stelle.

Franco Calvetti (da *La Valaddo dic. 07*)

**Il Gruppo Uomini di Pinerolo si riunisce di giovedì, ogni 15 giorni, dalle 19 alle 20,30
presso il FAT, in vicolo delle Carceri 1 a Pinerolo - ed è sempre aperto.
Chi desidera venire, anche solo per curiosità, è pregato di telefonare prima**

LE PAROLE DELLE VITTIME DI STUPRI AIUTANO A SCUOTERE IL CONGO VERSO UN CAMBIAMENTO

BUKAVU, Congo – Honorata Kizende ha guardato il pubblico e ha cominciato con una semplice affermazione. «Non c'era da cenare» dice. La cena ero io. Io, perché mi hanno gettato brutalmente a terra, mi hanno strappato i vestiti, e uno ha preso il mio piede sinistro, un altro il mio piede destro e la stessa cosa con le mie braccia, e hanno cominciato a violentarmi. Mi hanno violentato tutti e 5».

Il pubblico, che era stato riunito da alcuni gruppi di sostegno locali e internazionali e comprendeva tutti, dai politici di alto rango a bambini di strada scalzi, la guardava incredulo.

Sembra che finalmente il Congo affronti il suo orribile problema dello stupro, che delle autorità delle Nazioni Unite hanno definito come la peggiore violenza sessuale del mondo. Decine di migliaia di donne, se non centinaia di migliaia di donne, sono state violentate in questi ultimi anni in questo paese collinoso incredibilmente bello. Molti di questi stupri sono stati caratterizzati da un livello di brutalità scioccante anche secondo le norme amare di un luogo in preda ad una guerra civile e frequentato da signori della guerra e bambini-soldato resi folli dalla droga.

Dopo anni di negazione e vergogna, il silenzio è stato rotto. Grazie all'intensificazione degli sforzi nei 9 mesi scorsi da parte di organizzazioni internazionali e del governo congolese, i violentatori non possono più contare su una cultura dell'impunità. Certo, innumerevoli uomini che violentano donne sfuggiranno ancora alla pena. Ma sempre più sono catturati, perseguiti e incarcerati.

Agenzie di sostegno europee dispensano decine di milioni di dollari per costruire nuovi tribunali e prigioni in tutto l'est del Congo, in parte proprio per punire i violentatori. Dei tribunali mobili eseguono processi per stupri in villaggi lontani nella foresta che non hanno più visto un magistrato in toga nera da quando i Belgi dirigevano il paese, decenni fa.

L'Associazione americana degli avvocati ha aperto una clinica legale in gennaio per aiutare le vittime di stupri a presentare i loro casi in tribunale. Finora ciò ha portato ad 8 condanne. Qui a Bukavu, una delle più grandi città del paese, un'unità speciale di agenti di polizia congolese ha aperto 103 dossier di casi di stupri dall'inizio di quest'anno, più di quanto si ricordi in nessun altro degli ultimi anni.

A Bunia, una città più a nord, i procedimenti giudiziari per stupro sono aumentati del 600% rispetto ai 5 anni precedenti. Degli inquirenti congolese sono stati inviati anche in Europa per apprendere le tecniche medico-legali. La polizia ha arrestato alcuni dei soggetti più violenti, spesso giovani miliziani, molto probabilmente essi stessi traumatizzati psicologicamente, che hanno conficcato bastoni, pietre, coltelli e fucili nei corpi delle donne.

«Si comincia a notare qualche risultato» ha detto Pernille Ironside, una funzionaria dell'ONU nell'est del Congo.

Il numero di uomini arrestati è ancora infimo se paragonato ai responsabili ancora in libertà, e spesso i peggiori delinquenti non vengono presi perché sono banditi che vivono

di razzie, attaccano i villaggi di notte, aggrediscono le donne e hanno le loro basi

nella foresta.

Tutto ciò accade in una società dove le donne di solito sono sconfitte in ogni modo. Le donne in Congo svolgono la maggior parte del lavoro – in casa, nei campi e nei mercati, dove trasportano enormi carichi di banane sulle loro schiene curve – e quindi esse sono spesso impotenti. Si dice a molte donne violentate di tacere. E' spesso una vergogna per tutta la famiglia, e molte vittime di stupro sono state cacciate a calci dai loro villaggi e sono diventate mendicanti.

Dei gruppi di base stanno provando a cambiare questa cultura, e hanno iniziato a incoraggiare le donne violentate a parlare apertamente in forum pubblici, simili ad una corte di giustizia, piena di spettatori, ma semplicemente senza accusati.

Quando questo è avvenuto a Bukavu, in settembre, la storia della signora Kizende - rapita da un gruppo armato e che riprende a vivere dopo essere stata per mesi una schiava sessuale -, ha suscitato lacrime e applausi. Sembra che il tabù sul parlare degli stupri cominci ad essere messo in discussione. Molte donne nell'assemblea portavano una T-shirt dove si poteva leggere in kiswahili: «Io rifiuto di essere violentata. E tu?».

Dei militanti vanno nei villaggi a piedi e in bicicletta per dare un messaggio semplice ma spesso originale: lo stupro è male. Si formano anche dei gruppi di uomini.

Ma questi miglioramenti sono solo i primi passi, i primi tentativi di progresso in un paese sconvolto.



PREVENIRE LA VIOLENZA MASCHILE CONTRO LE DONNE

Nel nostro piccolo abbiamo cominciato ad interrogarci e quest'estate abbiamo avviato un'iniziativa nei confronti dell'ASL, che ha per legge il compito di dedicarsi alla **PREVENZIONE**, oltre che alla CURA e alla RIABILITAZIONE.

Il 20.6.08 abbiamo scritto al Direttore Generale dell'ASL TO-3: "(...) noi siamo convinti che la prevenzione passi prevalentemente dal cambiamento delle modalità maschili di stare nelle relazioni. Ma per questo non ci sembrano ancora sufficienti le iniziative in cantiere. Non stiamo facendo ancora abbastanza.

Speriamo che Lei condivida questa consapevolezza. Le proponiamo, quindi, di convocare un "tavolo" a cui invitare le Istituzioni Locali e le Associazioni di Volontariato che possono collaborare alla presa in cura degli uomini, da quelli con problemi e disturbi delle relazioni a tutti gli altri, perché tutti siamo corresponsabili della violenza maschile alle donne: chi la commette in qualunque forma e chi tace e non fa nulla per contrastarla. (...)

Il 13.11 abbiamo partecipato ad un incontro con responsabili di alcuni servizi dell'ASL, convocato sulla base di un nostro "memorandum propositivo" così articolato:

1) La violenza contro le donne è prevalentemente maschile. Noi pensiamo che la prevenzione richieda un grande e capillare lavoro culturale nei confronti di adulti e di ragazzi, con un programma di iniziative sul territorio e nelle scuole. Un programma che duri nel tempo e che metta in campo tutte le risorse disponibili.

2) Per predisporre e gestire un programma del genere pensiamo che sia conveniente costituire un "coordinamento" tra i settori particolarmente coinvolti dell'ASL e i gruppi e le associazioni disponibili sul territorio. Noi, ovviamente, ci stiamo.

3) Un'attenzione particolare deve essere rivolta agli uomini "maltrattanti", quando vengono individuati, denunciati ed eventualmente condannati. Ci sono già esperienze che crediamo conveniente conoscere, per non dover cominciare sempre tutto da zero. Proponiamo quindi di mettere in calendario incontri con: l'associazione VIRE di Ginevra; la Consulta Femminile e la Casa delle Donne di Aosta; la Casa per le Donne maltrattate di Milano.

Sono esperienze che conosciamo e dalle quali possiamo ricavare utili indicazioni per iniziative specifiche sul nostro territorio, compresa la formazione delle Forze dell'Ordine e del personale di tutti i DEA: non serve a molto la sola repressione, se non è accompagnata da un percorso di cambiamento guidato da persone con professionalità e sensibilità adeguate.

4) Ci auguriamo quindi che l'incontro pubblico del prossimo 28 novembre sia davvero l'occasione per informare la popolazione dell'ASL circa questa importante e decisiva iniziativa che stiamo insieme avviando.

Il 28 novembre, in occasione della "giornata mondiale contro la violenza alle donne", abbiamo invitato la popolazione ad **incontro pubblico sul tema:**

"La responsabilità delle Istituzioni nella prevenzione della violenza maschile contro le donne"

Hanno introdotto e animato il dibattito:

- il cortometraggio "*Sogno ad occhi aperti di una donna*"
- Laura Zoggia – presidente di *Svolta Donna* e sindaca di Porte
- Alessio Miceli – associazione *Officina* di Milano e *Maschile Plurale*
- Marco Farina – direttore del distretto di Pinerolo dell'ASL TO-3

Sintesi dei tre interventi introduttivi (a cura di Alessio Miceli)

Laura Zoggia ha tenuto il suo intervento partendo dalle diverse forme di violenza sulle donne, per poi descrivere cosa fanno gli Enti pubblici:

- ha parlato della regione Piemonte con il suo piano regionale (strumento di indirizzo e di coordinamento), con un forum degli enti locali, con la collaborazione delle questure, con un fondo dedicato ai centri antiviolenza...
- ha citato la provincia di Torino, attiva sul versante della parità in ambito di lavoro con i suoi "piani di azioni positive" (PAP)...
- ha nominato poi il suo stesso Comune e le azioni su quel territorio, in una logica di interlocuzione con le donne in difficoltà: dalla prima lettera ai cittadini e alle cittadine e agli altri sindaci, fino alla recente apertura dello sportello "Svolta donna".

In chiusura del suo intervento Laura ha posto alcune questioni. Alle istituzioni ha chiesto come si possa articolare concretamente la prevenzione, nell'ambito della violenza maschile sulle donne.

Agli uomini ha posto alcune richieste, tra cui:

- l'apertura di discussioni pubbliche - nelle scuole, nei luoghi di lavoro, in politica... - , in modo da veicolare messaggi positivi contro la violenza
- la disponibilità a dare supporto ai maltrattanti
- la presa in carico, insieme alle donne, della conciliazione di lavoro e famiglia.

Il dr. Farina, per la Asl competente, ha individuato i luoghi socio-sanitari del territorio che possono trattare la prevenzione della violenza sulle donne:

- ha nominato tre ospedali in diversi distretti pinerolesi (Pomaretto, Pinerolo, Torre Pellice)
- ha indicato undici consultori familiari con personale formato e dove già vigono diversi servizi (per donne in gravidanza, per la gestione dei bambini, gruppi di auto-mutuo aiuto, ore di mediazione culturale, ecc)
- ha ricordato anche i consorzi socio-sanitari.

Il dottore ha discusso anche dei soggetti e dei provvedimenti normativi che possono integrare la prevenzione della violenza sulle donne come un obiettivo di salute. Vi sono vari livelli di pianificazione:

- Vi è un piano socio-sanitario regionale; l'ultima delibera della Giunta regionale (DGR) nomina in particolare la violenza e il maltrattamento delle donne (e dei minori) come oggetto di prevenzione.
- Il Comitato dei sindaci del distretto approva il "profilo e piano di salute" (PEPS), che pone gli obiettivi di salute e quindi le linee di indirizzo delle politiche del territorio. Le Asl forniscono l'assistenza necessaria alla gestione di questo piano. Anche a questo livello è dunque possibile definire il contrasto alla violenza sulle donne come un obiettivo di salute e le relative azioni di prevenzione.

Io ho ripreso le richieste di Laura agli uomini contro la violenza maschile sulle donne, intrecciando il mio percorso individuale alla esperienza collettiva dell'associazione Maschile Plurale.

Ho detto brevemente della nascita dell'associazione nel 2006 e, come sua prima azione pubblica, ho citato l'Appello "*La violenza contro le donne ci riguarda: prendiamo la parola come uomini*". Peraltro alcuni gruppi della rete Maschile Plurale erano nati anche 20 anni prima. In particolare ho ricordato la nascita del gruppo di Roma, a fronte dello stupro di una donna nel centro città da parte di un gruppo di "ragazzi perbene". Dunque la domanda, aperta da alcuni gruppi-uomini già negli anni '80 e oggi rilanciata dall'associazione su scala nazionale, riguarda la sessualità e la responsabilità maschili rispetto alla violenza sulle donne.

A partire da questi presupposti sono entrato nel merito delle richieste di Laura agli uomini, in particolare riguardo alle discussioni pubbliche e alle attività nei confronti degli uomini maltrattanti. Ho riportato i possibili interventi che proprio in questi mesi si stanno elaborando tra alcuni uomini di Maschile Plurale. E' ancora una traccia, una ipotesi di lavoro in discussione al nostro interno e con alcuni Centri antiviolenza.

1- Il territorio.

C'è un livello socio-culturale ed educativo, di discussioni pubbliche sul territorio. Qui c'è la possibilità di divulgare il tema della violenza sulle donne e, più ampiamente, di trattare delle relazioni tra donne e uomini nei vari luoghi di vita (affettività, sessualità, famiglia, lavoro, politica...), spesso intrecciate alle varie forme della violenza.

Queste occasioni (incontri pubblici, attività nelle scuole, cineforum, ecc...), molto visibili intorno alla giornata dedicata del 25 novembre, sono spesso organizzate da donne, attive nelle istituzioni e nelle associazioni. Il nostro impegno organizzativo, in quanto uomini, potrebbe coinvolgere maggiormente altri uomini ad esprimersi. La novità, oltre la ritualità di una giornata particolare come il 25 novembre, starebbe nel sollevare ordinariamente queste discussioni tra donne e uomini, con il presupposto che il cambiamento di una intera società e della sua cultura passi da tutte le sue componenti.

2- Gli operatori.

C'è poi un livello, laterale ai Centri antiviolenza, rivolto agli operatori maschi delle istituzioni e dei servizi che trattano la violenza sulle donne: medici, infermieri, forze dell'ordine, giudici, assistenti sociali... I Centri antiviolenza, penso alla *Casa delle donne maltrattate di Milano* o alla neonata rete nazionale "*Donne in rete contro la violenza Onlus*", partono dalla relazione tra donne come principio di cura delle donne maltrattate.

Il nostro contributo come uomini si darebbe in gruppi di discussione con gli operatori maschi, per la sensibilizzazione al sostegno di donne in difficoltà e al supporto di uomini maltrattanti. Gli uomini maltrattanti, normalmente, non si espongono a farsi riconoscere come violenti nella loro vita ordinaria, complice una (in)cultura generale o addirittura un clima di accettazione sociale per cui la violenza sulle donne non diventa mai un problema politico. Quindi questi uomini violenti verranno trattati da operatori purtroppo solo dopo aver commesso violenza, quando saranno in stato di detenzione o di affidamento ai servizi sociali: è molto raro riuscire a contattarli prima.

D'altra parte gli operatori tengono il loro ruolo professionale, ma spesso questo non basta nel trattamento della violenza: delle donne che la subiscono e degli uomini che la agiscono. Vi sono molti casi reali che mostrano la necessità di un'assunzione "più che professionale" di questi problemi. E questo implica il ripensamento e la discussione del nostro essere uomini, sotto qualsiasi abito professionale. Per esempio, quando in pronto soccorso una donna si presenta con certi segni e dice di essere caduta, l'infermiere o il medico può limitarsi a seguire il suo protocollo (di moduli e di cure...), ma può anche dire altre cose, dare altri segnali a quella donna...

Altri esempi, in ambito giudiziario, sono alcuni processi per stupro che sembrano segnati da un disprezzo maschile di fondo nei confronti di donne che forse "ci stavano" e, comunque, da un margine di giustificazione di quei fatti. In questo senso si può rivedere facilmente, anche in rete, quel primo "Processo per stupro" trasmesso dalla Rai nel 1979, in cui "*la giustizia era violenta tanto quanto gli stupratori per una donna in un'aula di tribunale*" (avvocata

Tina Lagostena Bassi). E così sembrano altri casi attuali, come quel processo ad un “branco” di sedicenni per lo stupro di una ragazzina tredicenne, riportato nel libro *Amorosi Assassini* (Laterza, 2008).

Ancora, presso alcuni servizi sociali succede che alla voce “conflitti familiari” si lascino correre determinate situazioni di violenza sulle donne che poi esploderanno, ma a volte sarebbero riconoscibili anche prima. Così ogni anno, in Italia, circa 100 donne muoiono negli “omicidi di coppia”, cioè per mano dei loro uomini, ma il senso comune continua a dire che “i panni sporchi si lavano in famiglia”.

3- Gli uomini maltrattanti.

C'è ancora il livello dei gruppi di auto-aiuto per il trattamento degli uomini maltrattanti, che si potrebbe praticare presso i servizi (la Spagna sembra offrire alcuni spunti in questo senso). I dati dimostrano una forte correlazione tra la violenza agita e quella a cui si è stati esposti (a subirla o ad assistervi), quindi una dimensione di “violenza appresa” che in parte condiziona i comportamenti. Questa situazione è, per certi aspetti, confrontabile con altre situazioni riconosciute come dipendenze, per esempio da alcool o da droghe, che condizionano la persona e che trovano la loro cura in gruppi di auto-aiuto.

In tal caso, la scommessa è quella di offrire questa risorsa all'interno dei servizi territoriali, per verificare se gli uomini che agiscono violenza la useranno anche come prevenzione e non solo in quanto condannati e detenuti.

In conclusione, nel dibattito seguito alle tre relazioni ho portato ancora una indicazione: che noi possiamo inscrivere il tema della violenza maschile sulle donne nell'orizzonte della politica, come un problema sociale che va deciso politicamente a tutti i livelli (cultura, educazione, comunicazione, legge, servizi...), in una gestazione il più possibile partecipata, com'è proprio delle grandi riforme. O altrimenti mi sembra che non se ne esca.

Alessio Miceli

Adesso stiamo lavorando all'organizzazione del prossimo incontro dell'Associazione MASCHILE PLURALE e della Rete nazionale a Pinerolo nei giorni 14 e 15 marzo 2009 (la data definitiva sarà confermata in seguito, ma cominciate a segnare la agenda).

Desideriamo proseguire l'iniziativa e inviteremo a confrontarsi con noi Regione, Provincia, ASL e Amministrazioni Locali. Vorremmo che fosse anche l'occasione per invitare tutti i GU ad avviare iniziative analoghe nelle loro città, in modo da farne un'iniziativa nazionale che parte e cresce dal basso.

GIOCHI VIRTUALI, SOLDATI REALI

Come si fa a cercare nuova carne da cannone senza dare troppo nell'occhio? Basta gettare l'esca giusta tra il pubblico dei videogiochi, pieno di ragazzi pronti ad arruolarsi col miraggio dei soldi facili per sostituire il mouse con un vero lanciarazzi. E' così che sfogliando le recensioni di gamespot.com mi sono imbattuto in un promo che precede le anteprime di alcuni giochi, una sorta di spot obbligato cui sono costretti tutti quelli che vogliono vedere come funziona un videogame prima di comprarlo.

Il video mostra un soldato afroamericano impegnato a raccontare la grandezza e l'utilità del suo lavoro nel più grande esercito del mondo, con il rinvio finale a www.dosomethingamazing.com - un sito in cui si invita a "fare qualcosa di straordinario", come ad esempio arruolarsi nell'aviazione statunitense. Il sito in questione "è dedicato alle cose straordinarie che i piloti dell'aviazione statunitense realizzano in tutto il mondo. Ogni giorno combattiamo su campi di battaglia in territorio straniero, controlliamo satelliti, difendiamo il ciberspazio e rendiamo i nostri cieli sicuri per tutti". Il testo è corredato da una galleria di video che "forniscono una visione personale e mai vista finora della nostra incredibile abilità e potenza di combattimento". In Times Square il manifesto dello Zio Sam affisso sul gabbiotto di reclutamento volontario mi aveva fatto sorridere per la sua ingenuità vintage, ma guardando questo sito ho dovuto ricredermi sull'abilità degli "spin doctor" del Pentagono. La carta dei videogame non è nuova, ed era già stata giocata con la distribuzione gratuita del gioco "America's Army", utilizzato per proporre il reclutamento ai videogiocatori dai riflessi più pronti.

Nel nostro piccolo paese di provincia a forma di stivale tutto questo passa inosservato, e continuiamo a chiamare eroi ragazzi plagiati dalla propaganda di chi vuol fare la guerra con i figli degli altri. I falsi moralisti che denunciano internet come strumento di corruzione dei bambini si dimenticano di denunciare gli eserciti come strumento di corruzione degli adolescenti. Gli educatori e i pedagogisti non hanno gli strumenti o l'interesse per rilevare il fenomeno, e l'unico modo per accorgersi della caccia al soldato fatta coi videogiochi è quello di capitarci casualmente in mezzo.

Grazie di cuore a chi ci manda contributi finanziari... e riflessioni, articoli, recensioni di libri, di film... Altro contributo prezioso è comunicarci l'indirizzo elettronico: ci fa risparmiare soldi.

Abbiamo letto

Rachel Trezise, La mia pelle sporca, Einaudi, Torino 2004

Un'autobiografia durissima e inquietante: racconta quello che vorrei non succedesse mai a nessuno e a nessuna. Rebecca... il patrigno la stupra quando è ancora una bambina e lei diventa vittima muta, nella sua casa, di una violenza implacabilmente metodica. Eppure, nonostante la madre alcolista, nonostante la voglia di farsi male e di struggersi, nonostante tutto e tutti... Rebecca ce la fa. Si toglie di dosso la sua "pelle sporca" e scrive un libro. Questo.

"Lo stupro ha devastato gran parte della mia vita e... la parola 'stupro' ancora mi fa male. E' la parola abusata che accettiamo e paragoniamo ad 'assassinio' e ad altri termini oscenamente violenti che sono dati per scontati, al punto da essere considerati naturali. (...) Certuni non sapranno mai cosa significa; è una disgrazia, comunque, che una percentuale più alta di persone dimenticherà il significato di 'stupro' perché è 'cambiata'.

Dico 'una percentuale più alta' perché una cosa che ho realizzato quando mi hanno chiesto di quali argomenti scrivo – e io ho abbassato gli occhi e ho risposto: "La mia vita" – è che io non sono assolutamente, come una statistica degli abusi sessuali sui bambini, una minoranza. In televisione sentite che ogni giorno, in Gran Bretagna, sette bambini su dieci sono violentati mentalmente, fisicamente o sessualmente, eppure vi chiedete come sia possibile. Anch'io mi domando com'è possibile che tanti, tantissimi bambini siano passati attraverso lo stesso dolore che ho sopportato io, possano aver vissuto quella merda mentale e mi passino accanto per strada senza una traccia di tutto ciò negli occhi. Lo faccio anch'io ogni giorno. Ogni mattina mi alzo e vado all'edicola; quando do i soldi alla giornalaia, lei non sospetta nemmeno lontanamente che io sia un numero nella statistica degli stupri. Come potrebbe? E come farei io a saperlo se lo fosse anche lei? La triste realtà è che io sono cresciuta in un modo molto normale, senza sapere che alcuni dei miei migliori amici hanno vissuto vite identiche alla mia finché non ho iniziato a scrivere questo libro. E hanno tutti vissuto vite sconvolte da qualcosa, con la voglia di morire più che di vivere, di tagliarsi con la lama di un rasoio e finire in ospedale, meditando di annegarsi ogni volta che si facevano un bagno?

La risposta è sì. La risposta è che le cose vanno male; e più della metà della popolazione è morta vivente, e va a spasso con qualche ferita. Eppure ogni giorno apriamo le tende. (...)

Già molto tempo prima che i capitoli conclusivi vedessero la luce, sapevo che era essenziale per me iniziare a scrivere questo libro. E quando la settimana scorsa ho comprato Little book of Calm di Paul Wilson, mi sono accorta che casualmente lo avevo aperto a una pagina in cui era scritto: 'Metti per iscritto ciò che ti tormenta e ti sorprenderai con quanta rapidità si dissolve quando lo leggi sulla carta'. Mi sorprende con quanta rapidità si è dissolto il mio passato, con quanta rapidità non è stato più mio. E quanto mi è di sollievo donare un regalo non richiesto a qualcuno che ne ha molto più bisogno di me. E di colpo la mia mente si placa. Non desidero fama e onori. Non ho paura. Di colpo la mia vita non si identifica più con l'essere di una bambina precoce" (pagg 139-141).

Beppe

**Per informazioni e invio materiali: la redazione è presso Beppe Pavan - C.so Torino 117 -10064 Pinerolo
tel. 0121/393053 - E.mail: carlaebeppe@libero.it**

Chi può mandarci un contributo usi il bollettino di c/c postale n. **39060108**, intestato a **Associazione VIOTTOLI, C.so Torino 288, 10064 Pinerolo**, specificando nella causale **"contributo per Uomini in Cammino"**. Grazie.

Lo invieremo comunque a chiunque ce lo chieda.

Cicl. in proprio c/o ALP, Via Bignone 89 - Pinerolo